

Camera Il decreto sfratti oggi al voto

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sarà varata oggi l'ennesima proroga degli sfratti. Il provvedimento riguarderà sia le abitazioni sia i locali adibiti a laboratori artigianali o a esercizi commerciali.

Nessuna sentenza di sfratto - ad eccezione di quelle emesse per morosità dell'inquilino - potrà dunque essere eseguita fino al 31 dicembre di quest'anno. Il decreto varato dal governo l'8 febbraio scorso sarà con ogni probabilità ratificato dall'assemblea di Montecitorio nel medesimo testo ricevuto da palazzo Madama.

Ancora una volta dunque il Parlamento si trova a discutere e a varare una norma tampone che lascia inalterate tutte le storture di una politica per la casa carente e inadeguata. E Bulleri ha sottolineato l'ulteriore elemento di sofferimento del dibattito, costituito dall'atteggiamento della maggioranza nella settimana precedente al ponte di Pasqua, quando la quasi assoluta assenza di deputati di Psi, Pri, Psdi e Pli ha fatto mancare il numero legale e ha causato la decadenza del decreto sui precari della scuola (esclusa l'università) e la contrazione dei tempi per la conversione in legge dei decreti sugli sfratti e sulla riduzione di posti letto negli ospedali.

Critiche al provvedimento sono state mosse anche da esponenti della maggioranza, che pure hanno annunciato voto favorevole. Tra questi il liberale Pietro Serrentino, il socialista Giulio Ferrarini, il socialdemocratico Filippo Caria. Nella discussione è intervenuto anche il ministro della Giustizia, il ministro Emilio De Rose si è limitato ad auspicare che il governo che succederà a quello attuale sappia fare di meglio, anche in materia di equo canone e di regime di aiuti e di esproprio.

L'assemblea di Montecitorio si è occupata ieri anche del decreto sui posti letto negli ospedali, di quella norma cioè che fu bocciata dall'aula in sede di discussione della Finanziaria. Anna Maria Bernasconi ha motivato le ragioni del no del gruppo comunista a un decreto che, fra l'altro, provocherà il blocco delle piante organiche e l'impossibilità, in molte regioni, di procedere persino all'assunzione del personale necessario all'apertura del nuovo orario di lavoro previsto dal contratto nazionale.

Dopo l'incontro con Psi e Pri il presidente incaricato è ottimista e ritiene matura una prima riunione collegiale

Si va verso il vertice a cinque

Dopo un lunghissimo confronto, quasi tre ore e mezza, il presidente incaricato ha raggiunto un'ipotesi di accordo con la delegazione socialista sul programma di governo. Un programma che De Mita dovrà riscrivere, tenendo conto delle tante obiezioni del Psi, che scioglierà la sua riserva dopo aver conosciuto il testo finale. Forse domani l'incontro collegiale tra i «5», poi si deciderà sui ministri.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Craxi ha convinto De Mita a riscrivere il programma di governo, e un nuovo pentapartito forse sta per nascere. L'volta nei rapporti tra Dc e Psi, dopo ventisei giorni di crisi, è maturata tra le 11 e le 14,20 di ieri. Tre ore di confronto tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, più venti minuti di colloquio riservato tra i segretari dei due partiti: un faccia a faccia rimasto misterioso. E alla fine sulla toia di giornalisti in attesa nel "Transatlantico" di Montecitorio si è riversata una pioggia di dichiarazioni distensive. Ancora cauto ma decisamente più tranquillo De Mita. Generoso di incosistute speranze Craxi. Dichiaratamente ottimista il presidente della Dc, Forlani: «Siamo imboccando la dirittura d'arrivo». Stasera, o al più tardi domani, il presidente incaricato distribuirà ai partiti il nuovo

testo programmatico: se i socialisti vi ritroveranno ciò che hanno chiesto, e se non verranno posti nuovi problemi dalle altre forze politiche, si accenderà il semaforo verde. Una prima riunione collegiale domani sera, forse un'altra lunedì, e quella del programma potrebbe diventare una partita chiusa. A quel punto se ne aprirebbe un'altra, quella sulla scelta dei ministri e del sottosegretario, certamente non meno impegnativa. Ma è un tema ancora tabù: nessuno vuol fare previsioni, forse perché ognuno dei cinque partiti ha bisogno di trovare un accordo in casa propria prima di sbilanciarsi con proposte pubbliche. E ieri sera il direttivo dei deputati democristiani si è già riunito per cominciare ad affrontare la questione. Il biglietto da visita della delegazione socialista ieri mattina è stato piuttosto ingombrante e spigoloso: una quarantina di pagine dattiloscritte con le «osservazioni» del Psi alla bozza programmatica diffusa la settimana scorsa da De Mita. Altre che osservazioni: un elenco infinito di cose che mancano, che vanno precisate, corrette, aggiunte, riscritte. Poche le proposte: fedeli alla loro tattica delle «carte coperte», i socialisti hanno evitato di presentare un contro-programma. Hanno espresso più o meno esplicitamente le loro posizioni solo su Montalto (la centrale deve diventare a gas, ma non si esclude nel futuro la scelta del nucleare), sul referendum propositivo (secondo il Psi dovrebbe riguardare anche materie di rilevanza costituzionale), sul fisco (la pressione dell'Irpef deve rimanere invariata in termini reali, non si richiede una riduzione delle aliquote), sulla parità uomo-donna (a questo tema i socialisti hanno dedicato tre pagine intere). Per il resto, tanti paragrafi sui più diversi temi che iniziano con parole del tipo: «Manca un indirizzo su...», «Occorre precisare...», «E' necessario chiarire...», eccetera. Tra le tante specificazioni richieste, alcune riguardano i regolamenti del Parlamento, il voto segreto, la correzione del bicameralismo perfetto, cioè quegli istituti

Il programma dovrà essere riscritto, ma anche il leader socialista considera vicina la soluzione della crisi

me al referendum propositivo) di carattere istituzionale, che dovrebbero invece investire - come lo stesso De Mita aveva riconosciuto - il ruolo dell'intero arco delle forze parlamentari. Tre ore di confronto, più venti minuti di conciliabolo a due. E sono usciti tutti contenti. De Mita ha fatto semplicemente il «muro di gomma» oppure ha aperto un varco reale alle richieste socialiste? O forse quel varco era stato spalancato preventivamente proprio con quella bozza programmatica lasciata da tutti di generica? Lo si capirà meglio leggendo il «programma vero». In ogni caso il clima politico (ancora teso dopo il precedente incontro di De Mita con la delegazione repubblicana, che aveva di nuovo attribuito al Psi manovre dilatorie) è profondamente cambiato dalla mattina al pomeriggio. «Si profila uno sviluppo positivo del negoziato e speriamo che si possa concludere ormai abbastanza rapidamente», ha detto Craxi. Ugualmente distensiva la dichiarazione ufficiale pronunciata da Martelli: «Abbiamo lavorato in modo approfondito e costruttivo in queste ore, con il presidente incaricato, sulla base delle osservazioni e delle integrazioni scritte che gli abbiamo illustrato e che con lui abbiamo discusso con spirito costruttivo e amichevole. Mi pare che le convergenze prevalgano largamente. Ora siamo in attesa di un'ulteriore definizione del programma da parte del presidente incaricato che, immaginiamo, terrà conto di tutto ciò che è stato detto e scritto in questa fase, in modo che si possa poi procedere alla fase ulteriore del negoziato». E De Mita: «Non ci dovrebbero essere più punti aperti ma soltanto puntualizzazioni da fare, indicazioni da definire». Le dichiarazioni si sono via via accavallate, dando spazio a sfumature dettate dalla cautela: «La politica - ha voluto aggiungere Craxi - è sempre imprevedibile e quando ti sembra di aver risolto tutto, improvvisamente ti si para di fronte un ostacolo...». E ancora Martelli: «Ho detto che le convergenze prevalgono largamente, che non vuol dire totalmente». Ma De Mita si dice certo che sia cresciuta tra gli alleati «la convinzione che le soluzioni adesso sono possibili». Tutto lascia supporre, dunque, che un altro pentapartito è davvero alle porte. Il resto è da scoprire, compreso il famoso programma.

De Mita incontra anche le donne, chiede Livia Turco

«Anche le donne sono scese in campo nella discussione sul governo», afferma la responsabile delle donne comuniste Livia Turco (nella foto). La dirigente del Pci si riferisce alle «più di 200 mila donne che erano in piazza non più tardi di 15 giorni fa. Chiedevano un lavoro per tutte e una società senza violenza, proposte precise, condivise unitariamente dalle donne di tutti i partiti e dalle varie associazioni femminili». A nome delle donne comuniste, Livia Turco avanza una proposta visto che «né De Mita né le altre forze politiche della vecchia maggioranza di governo sembrano prendere atto di quello che oggi sono e vogliono le donne italiane»: perché il presidente del Consiglio incaricato «prima di chiedere le consultazioni non incontri «le forze promotrici della manifestazione del 26 marzo?». Per Livia Turco «sarebbe utile, opportuno e persino una novità».

Per la Sinistra indipendente è il solito copione a 5

La valutazione della Sinistra indipendente sugli ultimi sbocchi della crisi di governo «è pesantemente negativa». Lo ha affermato a «Tribuna politica» il senatore Filippo Cavazzuti. Mentre per il suo gruppo è essenziale «cambiare alcune regole del gioco», il tentativo di De Mita si colloca «nella stessa situazione che ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere». Secondo Cavazzuti «i problemi sono gli stessi, il pentapartito è lo stesso, il conflitto interno alla vecchia maggioranza è il medesimo». «Pensavamo - aggiunge - che De Mita fosse disposto, davanti alla gravità dei problemi che affliggono l'Italia e al fatto che il nostro paese deve entrare nel Mercato comune europeo con tutti i conti a posto, a non vincolarsi ad una formula precostituita. Ma questo non è successo».

«Non per smania» il Pr vuole entrare nel governo

Secondo l'ex segretario radicale Giovanni Negri, la richiesta del Pr di partecipare al governo «non è una smania». «L'unico modo per creare qualche novità programmatica - ha affermato a «Tribuna politica» - è quello di fare una maggioranza comprensiva anche degli unici fatti nuovi di quest'anno». Per Negri, con il loro ingresso nell'esecutivo «si governerebbero bene le grandi questioni della giustizia, dell'energia e dell'ambiente». La responsabilità del mancato allargamento a sette della maggioranza non viene però fatta ricadere unicamente sul segretario socialista Craxi. I radicali chiedono «a Craxi, così come ai compagni comunisti, alla sinistra, ai laici, a quanti democristiani non sono, di essere un po' all'altezza delle nostre ambizioni».

«Interesse dei laici è stringere la Dc»

Le riflessioni di Pannella «sono condivise anche da parte nostra», si legge in un corsivo della «Voce repubblicana» dedicato ai comportamenti dei partiti laici nella crisi di governo. La preoccupazione, comune a «Tribuna politica» e al repubblicano, è che i partiti laici non facciano un passo indietro. «L'interesse dei laici è stringere la Dc», si legge.

A Napoli la giunta litiga sul tagli al bilancio

«Litigheremo, ma chiederò ai miei colleghi di seguire la logica dei numeri», ha dichiarato l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, il socialista Salvatore Arnesi. E i numeri parlano chiaro e spiegano i motivi dei contrasti tra i partiti del centro-sinistra che amministrano il capoluogo campano. I bilanci presentati dai singoli assessori richiedono un fabbisogno di cassa che supera di 320 miliardi le ipotesi di entrate, stimate in circa 1.500 miliardi. I tagli per pareggiare le uscite con la disponibilità reale delle risorse sarà il tema della giunta convocata per predisporre il bilancio comunale che andrà in discussione dal prossimo lunedì.

Val d'Aosta, si rifa vivo l'ex presidente Inquisito

«Non devo rendere conto a nessuno del mio operato», se non agli elettori e al Tribunale di Torino, davanti al quale dovrà comparire il 3 maggio prossimo. Sono alcune delle affermazioni rese dall'ex presidente della giunta della Valle d'Aosta Mario Andronico, intervenuto ai lavori del Consiglio regionale, dopo un'assenza di oltre quattro anni dovuta al suo coinvolgimento nell'inchiesta giudiziaria sul Casinò di Saint Vincent. Dichiarazioni che sono state stigmatizzate da Tonino Adler, consigliere regionale comunista, per il quale «questo atteggiamento di sfida è intollerabile».

ALTERO FRIGERIO

Quaranta cartelle di obiezioni Ma a De Mita va bene così

Una quarantina di cartelle zeppe di obiezioni e di richieste di chiarimento. Craxi le ha consegnate ieri a De Mita, e in un incontro fume il documento è stato discusso pagina per pagina. «Un lavoro costruttivo», dirà poi la delegazione socialista. «Richieste conciliabili», assicurare il leader dc. E' il via libera decisivo? Probabilmente sì. Anche se il Psi, per pronunciarsi, attende De Mita al varco del programma definitivo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Fabio Fabbri, capo dei senatori socialisti, soppesa ammirato il voluminoso documento. «È stato faticoso, davvero faticoso: ma stavolta è proprio un bel malloppo quello che gli abbiamo portato». Al cronista che lo circonda ne mostra lo spessore: una quarantina di cartelle, dai benedetti alla politica estera, fitte di obiezioni e di «no» al programma di De Mita. Aggiunge: «Quando siamo entrati, glielo abbiamo dato, ma pensavamo lo leggevo dopo». Se il tuo incontro col Pri gli abbiamo detto, è durato mezz'ora, il nostro durerà un quarto d'ora: eccoli il documento. Invece ci ha detto no, vediamolo ora, assieme.

«Si tratta di esplicitare le questioni all'interno di un ragionamento coerente e positivo», minimizza Gianni De Michelis, invece, finito l'incontro, più brutalmente dice: «Tenendo conto delle indicazioni dei quattro partiti, ora De Mita deve riscrivere il programma». Ed è precisamente a questo ennesimo varco che il Psi pare voler attendere il presidente incaricato. Concluso il colloquio e rimasto, poi, faccia a faccia con De Mita per ancora un quarto d'ora, Craxi dice: «Molte questioni sono state chiarite. Adesso è importante che la definizione programmatica rifletta bene questo chiarimento e risulti, quindi, convincente, cosa che può essere agevolmente fatta. Poi, come si sa, la politica è sempre imprevedibile: e quando ti sembra di aver risolto tutto, improvvisamente ti si para di fronte un ostacolo».

La sensazione, ora, è che lo stato maggiore socialista, un «sor» preso dalla «disponibilità del leader», sta appunto immaginando quale ostacolo possa essere posto sul suo cammino per rallentare, almeno, se non proprio bloccare, la marcia verso palazzo Chigi. Ieri gli hanno proposto un documento irto di asperità, ma De Mita non ha battuto ciglio. «In questa fase tende ad assorbire», ha commentato Claudio Martelli. Secondo molti, il Psi sperava in una reazione diversa. Prima che l'incontro avesse inizio, Bettino Craxi (pur spiegando che quello che si accingeva a presentare a De Mita non era «un pacchetto minato») diceva brusco, «Mi auguro che si abbia la cortesia di leggere le carte e di risultarne vinate». Ma nelle tre ore e mezzo di colloquio De Mita quelle carte le leggeva e le vestava anche. A incontro finito, allora, le dichiarazioni socialiste non



Bettino Craxi e Claudio Martelli all'uscita dell'incontro con il presidente incaricato. Tra i due il capogruppo dei senatori socialisti Fabio Fabbri

possono che essere distensive. «Abbiamo lavorato in modo approfondito e costruttivo», dice Martelli. «Mi pare che le convergenze prevalgano largamente», aggiunge, arrivando a prevedere già per domani una riunione collegiale dei 5 partiti. E Craxi afferma: «Si intravede un accordo. Stiamo lavorando per giungere a un accordo che risulti soddisfacente e convincente di modo che noi si possa sciogliere la riserva sulla nostra partecipazione diretta al governo». Dunque tra Dc e Psi divergenze di programma non ve ne sono più? E ancora Martelli a rispondere, e quasi getta un'ombra sui giorni a venire: «Finché non c'è un testo scritto, è difficile dirlo».

Brevissimo colloquio col presidente incaricato Il Pri: non si meni il can per l'aia «Vogliono bisticciare», dice Craxi

Dopo appena mezz'ora la delegazione repubblicana esce dallo studio di De Mita. «Ribadisco la necessità di procedere ormai speditamente alla soluzione della crisi», dice La Malfa. E il programma? «Non si può discutere per un anno. È un problema di scelta politica». Quindi, prosegue, è ora di fare una riunione collegiale dei cinque. Lì si scopriranno le carte, e si vedrà se i dissensi esistono davvero.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'incontro è stato brevissimo. Mezz'ora è bastata a Giorgio La Malfa per spiegare a De Mita che bisogna stringere i tempi e giungere al più presto ad una riunione collegiale dei cinque. Perché il punto di fondo è la necessità, «dopo 21 giorni di discussione», di prendere una decisione politica. Quanto ai problemi ancora aperti (e anche il Pri ne ha), è bene pensare fin d'ora ad una serie di riunioni (tutte «a cinque») che approfondiscano i singoli punti. «Siccome il segretario della Dc si impegna sul programma, si devono giudicare

le intenzioni nel loro complesso e i dettagli vengono dopo», insiste La Malfa coi giornalisti. Perché il Pri «in questa fase ha destinato meno attenzione alle questioni programmatiche». «Il significato - conclude La Malfa - è quello, chiaro, di una scelta politica». Di tono diverso le parole di Craxi, che prima di vedere De Mita si è messo a commentare cose le dichiarazioni di La Malfa: «Stringere su che cosa, se ancora non c'è niente?». «Non si è mai visto un governo di programma - ha proseguito - senza che si abbia la disponibilità di un programma e un

accordo su questo». E a chi gli diceva che per La Malfa ci sono le condizioni per formare un governo, Craxi ha risposto seccamente: «Evidentemente ha voglia di bisticciare». Ben diversa, come si è visto, la posizione repubblicana. Il Pri aveva fatto avere a De Mita, venerdì scorso, «un appunto contenente le osservazioni sulla sua bozza di programma»: un testo relativamente generico (anche perché, si giustificano i repubblicani, in particolare era la bozza di De Mita) incentrato sul problema della finanza pubblica, dell'occupazione e del Sud, della giustizia, del diritto di sciopero, della scuola. Soltanto sull'informazione e le telecomunicazioni l'appunto era più dettagliato. Il progetto di legge Mammi, hanno scritto i repubblicani, può essere un buon punto di partenza per dialogare. Quanto all'energia, e in particolare alla questione Montalto, «un accordo è possibile: riscrivere il Piano energetico - dice il capogruppo al-

Con De Mita a palazzo Chigi Un vicesegretario unico? Tra i dc via alle manovre

ROMA. Lo statuto democristiano non stabilisce incompatibilità tra la carica di segretario del partito e quella di presidente del Consiglio. Ma l'eventuale passaggio di De Mita a palazzo Chigi comporterà di fatto un nuovo organigramma al vertice di piazza del Gesù. E riprendono, in questi frammenti delle trattative a cinque, le grandi e piccole manovre nello scudocrociato. Nelle ultime quarantotto ore, si è riunito il direttivo dei deputati (per valutare «i criteri da seguire per la struttura del governo»), si sono consultate le principali correnti. «Azione popolare», la corrente che raccoglie quasi il 40% del partito, si è riunita nello studio di Piccoli, presenti Amalfo Forlani, Gava e Scotti. Sempre a Montecitorio si è svolta la riunione di alcuni autorevoli esponenti dell'«area Zacc», oltre al vicesegretario Bodrato, a discutere del futuro assetto del vertice dc, si sono ritrovati Marinazzoli, i ministri Mattarella e

Galloni e il senatore Elia. Per ora, secondo quanto affermato dal vicesegretario Bodrato, «un orientamento in merito all'ipotesi di un vicesegretario vicario o di una segreteria collegiale non c'è». Ma l'idea, accarezzata dalla sinistra, di un congelamento della situazione attuale fino al congresso, trova contrarie tutte le altre correnti. In genere, tutti gli uomini di «Azione popolare» chiedono che il congresso dc si tenga in autunno, realisticamente in novembre, e che venga riequilibrato il vertice del partito in attesa di quella scadenza. Seppure Amalfo Forlani si affrettava a dichiarare che la questione «verrà affrontata in modo autonomo rispetto alla crisi, secondo le regole e le procedure che ogni partito osserva», l'avvicinarsi della stretta per la composizione del governo, s'intreccia con gli eventuali spostamenti nel gruppo dirigente dc. L'ipotesi, sostenuta da «Azione popolare», di una segreteria unica (per la quale si fanno i nomi di Gava e Scotti) e in subordine di una segreteria collegiale guidata dallo stesso Forlani (se Gava andasse a ricoprire incarichi ministeriali), trova favorevoli gli andreattiani. Anche tra gli amici del ministro degli Esteri (che pure insistono per il congresso a novembre) il più accreditato per la segreteria unica è Gava. «Potremo il problema della doppia carica - afferma invece il forzanista Sandro Fontana - non appena De Mita avrà chiuso favorevolmente la partita del governo e chiederemo al Consiglio nazionale - aggiunge il suo compagno di corrente Leccisi - di eleggere il nuovo segretario dopo le dimissioni di De Mita». Il quale pare non apprezzare molto questo fiorire di propositi. Interrogato in proposito, ieri, ha risposto: «Questa storia dei turni fatti da vivo è una cosa che immaginavo da bambino, ma era una cosa molto divertente». □ A.P.



Ciriaco De Mita